

## Come sorridere alla complessità

Arturo Tamayo, artefice principale del magnifico omaggio a György Ligeti che domenica all'Auditorio Stelio Molo ha inaugurato la nuova stagione di 900presente, ha diretto sul podio i venticinque strumentisti dell'Ensemble 900 nel Concerto per violino e orchestra (del 1992) col bilancino del farmacista e tuttavia con quella punta di umorismo indispensabile per affrontare un compositore che ha sempre guardato con sospetto le avanguardie troppo sicure delle loro scelte, ma talvolta si

è anche divertito con un concettualismo più o meno sensato. Sul programma di sala c'era un'intervista storica a Ligeti, che è servita soprattutto a confermare la complessità di questa partitura: un labirinto armonico che ogni ascoltatore conviene provi ad attraversare con un suo filo d'Arianna. Vi troverà comunque anche momenti per sorridere, come quando le ocarine compunte e solenni intonano un corale quasi mistico.

Segue a pagina 30

# Come sorridere alla complessità

*di Enrico Colombo*

---

Segue da pagina 23

Il concerto assegna al solista una parte importante, un'opportunità per l'eccellente violinista Gennaro Cardaropoli che ha saputo distinguersi dall'orchestra con un suono bello, possente e un'espressività sempre molto appropriata. Ma altrettanto brava è stata l'orchestra, mi sento di affermarlo perché ho come riferimento una registrazione dell'Ensemble intercontemporain diretto da Boulez. Il resto del programma è stato rigorosamente cameristico senza direttore sul podio. Bravissima la pianista Fatima Alieva nel difficile Studio "Fanfares" (del 1985): ha saputo trasformare l'ostinato severo che lo sottende in momenti di spensierata leggerezza quasi jazzistica. Bravissimo il violoncellista Domenico Ermirio nella Sonata per violoncello solo (degli anni 1948-1953): ha cavato il meglio dalle quattro corde del suo strumento, ha suonato senza spartito, a occhi chiusi. Peccato che il pubblico non abbia saputo attendere prima di sciogliere l'applauso: ha costretto Ermirio a riaprire gli occhi e a tornare coi piedi sul palco troppo presto. Bravissimi anche la clarinettista Nikolett Urbán, la violinista Ekaterina Valiulina e il pianista Giuliano Graniti, che hanno aperto il programma con "Contrasts", il Trio chiesto nel 1938 a Béla Bartók dal clarinettista Benny Goodman e dal violinista Joseph Szigeti, che con i suoi colori timbrici e i suoi ritmi zoppi mi è sembrato un'introduzione appropriata alla musica di Ligeti. Una produzione di alta qualità del nostro Conservatorio, un programma raffinato con quattro opere che segnano in modo significativo metà del Novecento, è stato seguito da un pubblico attentissimo, ma poco numeroso. Giusto così, perché non si trattava di musica per tutti.